



Verro e la «guerra» ai gabelotti

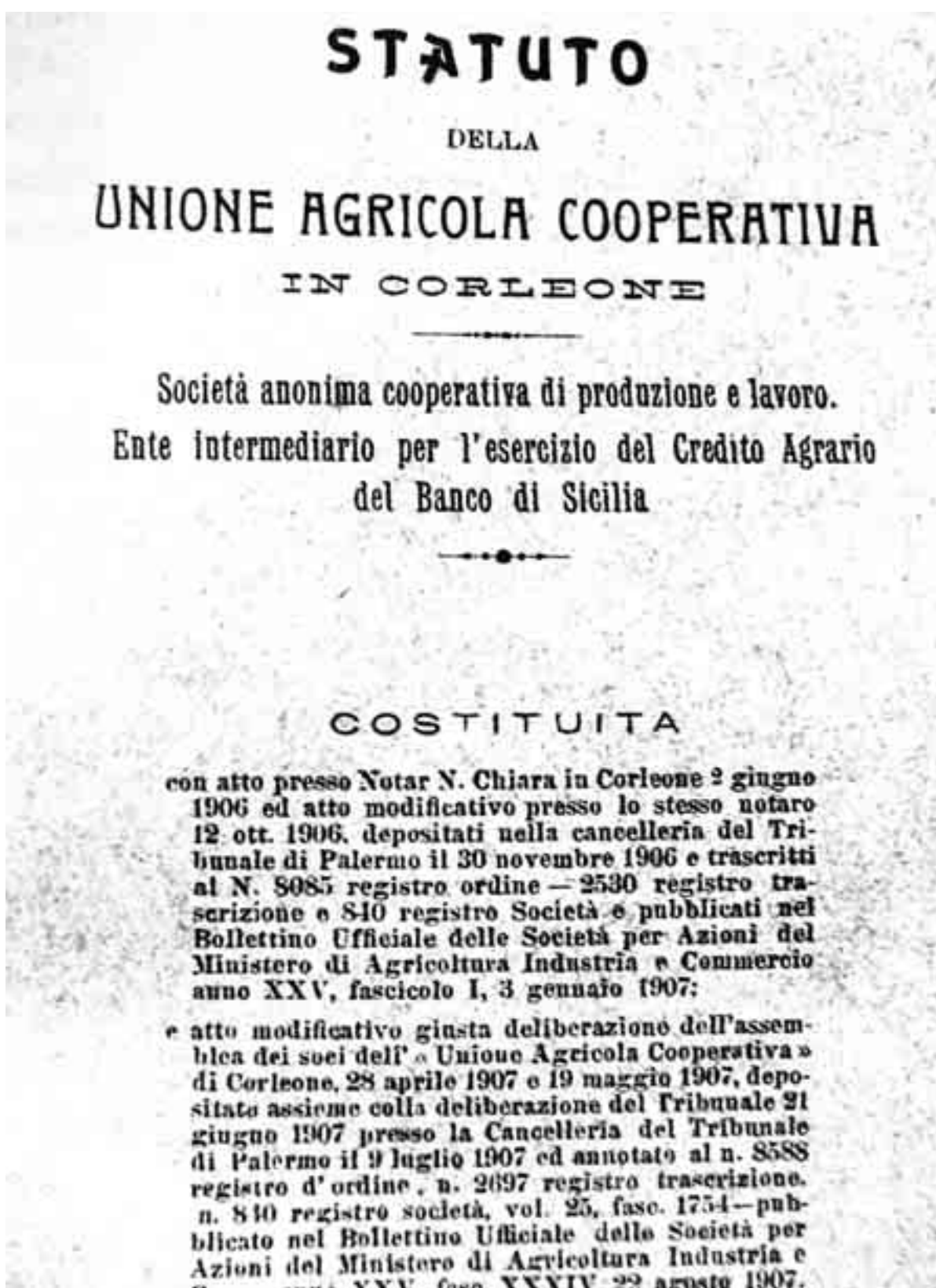
Il leader dei contadini corleonesi intuì che il sistema delle cooperative agricole poteva togliere potere ai mafiosi. E questo scatenò l'ira dei «fratuzzi», che già il 6 novembre del 1910 tentarono di sbarazzarsi di lui sparandogli

DINO PATERNOSTRO

«Codesti antichi gabelotti mafiosi, finché erano stati soli a pretendere in affitto gli ex feudi, avevano potuto imporre ai proprietari ed ai contadini le condizioni più favorevoli ai loro interessi. Invece, col sorgere della cooperativa agricola e coi relativi scioperi dei contadini, erano venuti a trovarsi di fronte ad una concorrenza formidabile, in quanto che la cooperativa offriva ai proprietari delle terre estagii più elevati di quelli imposti dai gabelotti mafiosi... Da qui l'odio profondo di costoro, che venivano lesi nei loro interessi... ed il bisogno di farne vendetta».

Questo dichiarò al giudice istruttore, il 31 gennaio 1911, il capo dei contadini corleonesi Bernardino Verro, per spiegare il tentato omicidio del 6 novembre 1910, quando la mafia del feudo aveva provato a sbarazzarsi di lui. Quella sera, come di consueto, Verro si trovava nei locali della farmacia Palazzo, in via San Domenico, dove conversava tranquillamente di nuove tecniche agrarie. All'improvviso, accadde il finimondo: un killer gli sparò addosso due colpi di lupara, mandando in frantumi i vetri e i vasi con i medicinali. Le vampate dell'arma da fuoco rischiararono il viso di Verro, a cui fortunatamente un proiettile gli fece volare il cappello dal capo e un altro lo colpì solo di striscio al polso sinistro. Da lì a poco, la farmacia si riempì di curiosi, ma gli occhi del ferito incrociarono quelli di Marco Maiuri, che lo guardavano stupiti. «Per questa volta i picciotti fecero fumo!», gli sibilo Verro, sarcastico, sospettando che fosse proprio lui il killer che aveva sparato. Poi intervenne la polizia e il capo contadino disse di conoscere gli autori del tentato omicidio. «Avendo sempre nei miei discorsi attaccato la mafia locale, non è difficile che questa, per vendicarsi, abbia tentato di sopprimermi». Evidentemente, non erano stati solo gli attacchi verbali ad aizzare contro di lui l'odio dei «fratuzzi» (come allora si chiamavano i mafiosi di Corleone), ma soprattutto l'averne lesi gli interessi economici con la cooperativa agricola e le affittanze collettive. L'importanza dello strumento cooperativo per i contadini

Bernardino Verro l'aveva capito subito dopo la tragica conclusione dell'esperienza dei Fasci, sciolti d'autorità dal governo Crispi nel gennaio 1894. Arrestato, processato e condannato a 16 anni di carcere, insieme agli altri capi contadini, il leader corleonese si rese conto della necessità di dare maggiore concretezza all'ansia di riscatto del mondo delle campagne. Non a caso, appena uscito dal carcere per l'amnistia concessa dal governo Di Rudini, fondò una cooperativa di consumo, che fece confluire nella federazione circondariale «La Terra», un organismo che riuniva tutti i contadini della zona del Corleone. Era il 21 giugno 1896. Ma a settembre la federazione fu sciolta dal prefetto, perché considerata un modo surrettizio di far rinascere i Fasci contadini, e Verro venne condannato a sei mesi di reclusione e 100 mila lire di multa per associazione sediziosa. Fu allora che il capo contadino, convinto che a Corleone e in Sicilia non ci fosse più spazio per l'azione politica, decise di emigrare in America, per propagandare il socialismo anche oltreoceano. Ma negli Stati Uniti Verro rimase appena due anni: nella primavera del 1898, infatti, ritornò in Sicilia, dove dovette scontare i sei mesi di carcere a cui era stato condannato. Tornato in libertà, nel gennaio 1899 riuscì a realizzare il suo sogno, rispolverando la vecchia cooperativa di consumo, nella quale arrivò ad associare circa 800 capifamiglia. Un successo enorme, perché con lo strumento della cooperativa tante famiglie povere di Corleone poterono comprare i generi di prima necessità ad un prezzo nettamente inferiore a quello praticato dai commercianti. Ma Verro non si fermò. Nel 1899, fondò anche la «Fratellanza agricola Zuccarone», con l'obiettivo di far gestire direttamente ai contadini i 485 lotti dell'omonimo feudo, che avevano a gabella. L'idea era di sostituire al gabello singolo (spesso mafioso) un «gabello collettivo» (l'associazione «Fratellanza»), espressione diretta dei contadini, che lui pensava di trasformare in una cooperativa di lavoro. Nel 1901 ne ottenne l'affitto solo per un anno. Nel 1902, invece, un lungo contratto di enfiteusi. Ma non sarebbe finita lì.



In alto i contadini che prendono possesso del feudo Zuccarone, nel settembre del 1901; il frontespizio dello statuto della Cassa rurale san Leoluca; il cadavere di Bernardino Verro in via Tribuna. Al centro la copertina dello statuto della storica coop «Unione agricola», fondata da Verro nel 1906. L'intuizione di Verro di utilizzare lo strumento delle cooperative per togliere potere ai gabelotti mafiosi provocò la reazione dei «fratuzzi», che già nel 1906 cercarono di eliminarlo

LA SCHEDA

(d.p.) La cooperativa «Unione Agricola» continuò ad essere un importante strumento di riscatto sociale per i contadini anche dopo la morte di Bernardino Verro. Sia durante il «biennio rosso» (1919-20), sia - dopo il ventennio fascista - nel secondo dopoguerra. Ad essa, nel 1945 si affiancò un'altra cooperativa, fondata da comunisti e socialisti, che significativamente fu intitolata al leader scomparso. Con le cooperative «Unione Agricola» e «B. Verro», i contadini condussero altre epiche lotte per la terra, guidati da Placido Rizzotto, che sarebbe stato anche lui assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948. Oggi, l'eredità ideale di quelle cooperative è stata raccolta da altre due coop, che lavorano sui terreni confiscati alla mafia: la «Lavoro e non Solo» e la «Placido Rizzotto». Insieme, stanno tentando la difficile sfida di ricavare lavoro e prodotti puliti dalle terre dove, fino a pochi anni fa, scorazzavano indisturbati i boss della mafia.

Purtroppo, in questi mesi la storica cooperativa «Unione Agricola» (che dagli anni '60 non svolge più alcuna attività significativa) sta rischiando di concludere ingloriosamente il suo ciclo. Dopo l'arresto di «don» Binnu Provenzano, gli inquirenti hanno scoperto che vicepresidente del sodalizio era diventato Bernardo Riina, uno dei «postini» dell'ultimo capo dei capi di Cosa Nostra. Ma, per una cooperativa che delude, un'altra è diventata l'orgoglio dei siciliani onesti. Infatti, è di un paio di settimane fa la notizia che la cooperativa «La Sicilia» di Bagheria ha avuto il coraggio di denunciare alcuni mafiosi della provincia di Messina, che pretendevano il pagamento del «pizzo». «Non ci piace parlare di eroismo e di atti eroici - dice Elio Sanfilippo, presidente regionale della Lega delle Cooperative - ma di un atteggiamento di denuncia di un atto illecito, che deve diventare la normalità in Sicilia. Per quanto ci riguarda, abbiamo già deciso che nessuna cooperativa che dovesse pagare il «pizzo» potrebbe continuare a stare nella Lega. Ci auguriamo, però, che altre associazioni delle imprese adottino questo comportamento e che lo Stato sia in condizione di sostenere lo sforzo delle imprese di liberare la nostra terra dalla mafia».



BERNARDINO VERRRO

Un trionfo stroncato a colpi di pistola

La storia. Nel 1914 l'elezione a sindaco. Un'esperienza breve, perché il 3 novembre del 1915 entrarono in azione i killer

La federazione «La Terra», la cooperativa di consumo e la «Fratellanza agricola Zuccarone» furono le prove generali per la nascita della cooperativa «Unione Agricola», fondata da Bernardino Verro e dai contadini di Corleone il 2 giugno 1906. Fu questo lo strumento con cui il leader socialista pensò di dare risposte concrete al bisogno dei contadini poveri di affrancarsi dalla schiavitù feudale. Già nel 1902, con la cooperativa di consumo era riuscito ad ottenere in affitto 50 ettari di terra del feudo «Patria» dai fratelli Canzoneri. Con l'«Unione agricola», che poté avvalersi della nuova legislazione agraria varata dal primo ministro Sidney Sonnino (la legge n. 100 del 1906), riuscì a consolidare ed estendere la stagione delle «affittanze collettive». In rapida successione, la cooperativa ottenne l'affitto degli ex feudi «Cerasa», «Drago», «Piano di Galera», «Piano di

Scala», «Rubina» e «Sant'Elena», metà di «Torrazza», «Pirrello» e «Malvello». Complessivamente, nel 1910 la cooperativa arrivò a gestire circa 2.500 ettari di terra, divisi in 1.289 quote. E, parallelamente, mise in moto delle iniziative per incoraggiare lo sviluppo dell'agricoltura, dando ai contadini i mezzi per apprendere le moderne tecniche di coltivazione e per incentivare la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Con l'Unione agricola, quindi, Bernardino Verro varò, quindi, un vasto progetto di ammodernamento dell'agricoltura, che ebbe anche l'effetto non secondario di espellere gradualmente i gabelotti mafiosi dai feudi. Questi successi sul piano economico-sociale, non mancarono di avere i loro effetti politici. Verro e i socialisti riuscirono a mettere in piedi un'inedita alleanza col cattolico Gaetano Vinci e, insieme,

vinsero le elezioni municipali. Ma il sindaco Vinci, blandito e minacciato dalla mafia, presto si allontanò da Verro, appoggiando la nascita della Cassa Rurale «S. Leoluca», che presto diventò lo strumento con cui i «fratuzzi», estromessi dal loro ruolo di «gabelotti» con le affittanze collettive, vi rientrarono surrettiziamente con la «Cassa». La contrapposizione tra Verro e Vinci fu totale, fino ad arrivare allo scioglimento del consiglio comunale. Il 6 novembre 1910, giorno delle nuove elezioni comunali, la mafia provò a regolare per sempre i conti con Verro, con il fallito attentato nella farmacia Palazzo. Poi tentò con successo di infiltrarsi nella cooperativa «Unione Agricola», adoperandosi, tramite l'ex amico di Verro, Angelo Palazzo, per falsificare delle cambiali, facendo ricadere la colpa sul leader socialista, che il 21 settembre 1912 fu platealmente arrestato a Ro-

ma, mentre partecipava al congresso nazionale della Lega delle cooperative. Verro rimase in carcere dieci lunghi mesi. Tornato a Corleone, contava i giorni che lo separavano dal processo, dove era sicuro di poter dimostrare la sua innocenza. Ma i contadini corleonesi non ebbero bisogno di un'assoluzione giudiziaria per manifestare la totale fiducia nel loro leader. Lo candidarono nella lista socialista per le elezioni municipali del 28 giugno 1914, ottenendo un successo strepitoso: Verro fu il primo eletto con 1.455 voti di preferenza ed il Psi conquistò 24 seggi sui 30 del consiglio comunale. A fine luglio toccò proprio a lui diventare il primo sindaco socialista di Corleone. Ma sarebbe durato poco. Il 3 novembre 1915, i killer della mafia lo uccisero con 11 colpi di pistola in via Tribuna, mentre stava ritornando a casa.